

Le illustra nel suo ultimo libro nel quale peraltro elogia il disastroso governo con il M5s

# Renzi ha idee chiare e utili

## Apriamoci alle nuove professioni. No ai redditi fasulli

DI DOMENICO CACOPARDO

**M**atteo Renzi usa la metafora della *Mossa del cavallo* (che appartiene al gioco degli scacchi e che consiste nello spostare il cavallo in una direzione eccentrica per farlo poi piombare nel mezzo dello scontro) per dare un titolo al suo nuovo libro (Marsilio

*Il lavoro di riflessione compiuto da Matteo Renzi merita, e non è una novità, attenzione e riflessione, giacché costituisce una valida traccia per valutare l'attualità e immaginare il futuro del paese. Manca forse una reale considerazione dell'esperienza di governo, che viene difesa e, purtroppo, sopravvalutata*

editori, euro 16,00) col quale manifesta la sua visione dello stato del paese e le sue ricette.

Un metodo, quello di affidare a un libro il proprio pensiero, piuttosto insolito nel mondo attuale nel quale si evidenzia il crescente analfabetismo dei politici, ignari dei fondamentali della Repubblica e della Storia della Nazione.

**Del resto, in esergo, Renzi cita Machiavelli:** «Ognuno vede quel che tu pari; pochi sentono quel che tu sei», una frase questa, in qualche misura autocritica rispetto alla comunicazione di cui s'è giovato negli anni dell'ascesa e del successo, inatteso e travolgente. Un'autocritica, peraltro smentita dal capitolo finale, «Lettera dalla partenza» (il documento di bilancio e di intenzioni che uno scout lascia agli amici del proprio clan), nella quale, tra l'altro, ribadisce: «Non tradirò il mio carattere, non imparerò a dire barzellette, non mi tra-

vestirò, con i miei pregi e con i miei difetti.»

**All'interno di questi due paletti** (Machiavelli e la partenza) si sviluppa il Renzi-pensiero, le cui tappe vanno puntualmente richiamate: il nuovo tempo, il nuovo spazio; l'Europa dei popoli contro il sovranismo; l'era della competenza non della delega; ricostruire il paese, dalla recessione alla crescita; ristabilire la civiltà, dal giustizialismo alla giustizia sociale; riformare una comunità (dal sovranismo a una nuova idea di patria).

Per brevi stralci, renderò conto di questo lavoro (l'unico che, pubblicato qualche ora dopo l'allentamento del lockdown, offre una valutazione politica dell'accaduto e del futuro prossimo e remoto).

«... accettare la sfida e introdurre l'elezione diretta del presidente della Repubblica o del presidente del consiglio dei ministri... una Grande Riforma...»

**Qualcuno dirà che il lupo perde il pelo** ma non il vizio, ma occorre prendere atto che, in una sorta di ripensamento tardivo, la Cgil a trazione **Maurizio Landini** ha in questi giorni, smentendo la feroce battaglia contro la riforma costituzionale del 2016 (targata Renzi), sottolineato la necessità di abolire il bicameralismo, di abolire le regioni, punti che erano il cuore di quel testo, unitamente al ridimensionamento dei poteri regionali (mostratisi nella crisi pandemica poco idonei a cooperare seriamente nella difesa dei cittadini). Affermando, insomma, l'esigenza di un cam-

biamento istituzionale.

«... alla base della filosofia del reddito di cittadinanza... un futuro caratterizzato da ansia e paura, dominato dallo spettro della grande disoccupazione... a ogni cambiamento corrisponde l'emersione di nuove forme di lavoro e la creazione di altre figure professionali...», dal che discende che, in alternativa al rinunciatario e fallimentare reddito di cittadinanza, la politica si deve applicare, e investire risorse, sull'evoluzione delle professioni e, quindi, sull'avvicinamento alla società del futuro, nella cui era digitale si affermino i

*Concludo tornando al testo: «L'Italia ha dunque un futuro se rifiuta il nazionalismo e accetta la globalizzazione come sfida, diffondendo i propri prodotti, i propri valori, i propri ideali.» È ciò che pensa la parte del paese che lavora a contatto con il mondo e che, nel mondo, riesce a coniugare italianità e successo.*

talenti dell'uomo, inimitabili dalle macchine, e rapporti sociali evoluti, coerenti a ciò che nel mondo si va e si andrà affermando. Giustamente, per Renzi l'Italia non è né può essere un'isola normativa, economica, sociale nella quale il mondo dell'oggi e del domani non ha titolo di entrare. Deve invece essere partecipe del rinnovamento globale e, se possibile, anche forza traente. Compiendo così quel salto generazionale e temporale che ci metterebbe «in pari» con il mondo.

È facile intuire che la narrazione dei grillini, il loro deficit culturale e politico cui corri-



Matteo Renzi

sponde la sfiducia totale su se stessi e sul proprio futuro non è coniugabile con questa impostazione, a meno di conquistare la primazia ideale nella conduzione dei processi di governo e, quindi, la guida di questa traversata verso il dopodomani.

**Appassionante e convincente** sono le pagine dedicate al giustizialismo, malattia istituzionale che ha colpito la Nazione dal 1992 in poi. Di esso sono oggi interpreti politici (ed effetto) grillini e leghisti, che in esso trovano l'alimento necessario per opporsi alla «ragion pura e a quella pratica» e per rifugiarsi quindi in narrazioni asincrone con l'attualità.

**Sappiamo tutti** come la giustizia, in tutte le sue declinazioni, abbia perso il carattere di servizio alla comunità per assumere quello di disincentivo reale e operante rispetto agli investitori internazionali (e nazionali). Condizione negativa

che ci costa ogni anno punti di pil e disagio civile.

**Il lavoro di riflessione compiuto** da Renzi merita, e non è una novità, attenzione e riflessione, giacché costituisce una valida traccia per valutare l'attualità e immaginare il futuro del paese. Manca forse una reale considerazione dell'esperienza di governo, che viene difesa e, purtroppo, sopravvalutata. La coalizione di interessi conservatori e reazionari, di organizzazioni e di uomini che determinò la sconfitta della riforma costituzionale nel referendum del 4 dicembre 2016, non può distogliere l'attenzione del lettore dagli errori politici commessi, due fra tutti: l'aver trasformato la consultazione in un plebiscito su se stesso; non avere manovrato per rompere il fronte opposto, dividendolo e allontanandolo dalla vittoria.

Concludo tornando al testo:

*La Cgil a trazione Maurizio Landini ha in questi giorni - smentendo la feroce battaglia condotta contro la riforma costituzionale del 2016 (targata Renzi) - sottolineato la necessità di abolire il bicameralismo, di abolire le regioni, punti che erano il cuore di quel testo, unitamente al ridimensionamento dei poteri regionali*

«L'Italia ha dunque un futuro se rifiuta il nazionalismo e accetta la globalizzazione come sfida, diffondendo i propri prodotti, i propri valori, i propri ideali.» È ciò che pensa la parte del paese che lavora a contatto con il mondo e che, nel mondo, riesce a coniugare italianità e successo.

—© Riproduzione riservata—

## Col suo partito Conte succhierebbe il 9,3% dal Pd, il che fa allarmare Zingaretti

DI FRANCESCO DAMATO

**N**on dubito che abbia avuto il suo peso l'annuncio affrettato e «superficiale» - si è detto al Nazareno - dei cosiddetti Stati Generali dell'Economia nel conflitto esplosivo fra il Pd e **Giuseppe Conte**. Su cui **Emilio Giannelli** nella vignetta di prima pagina del *Corriere della Sera* fa dire al segretario del Pd **Nicola Zingaretti** che «non ha ancora capito se Conte è un professore dato in prestito alla politica o una politica data in prestito al professore».

**Ci sarà pure stata nel Pd la paura di una frittata** destinata, non a rafforzare, come pensava Conte, ma a indebolire la posizione dell'Italia nei rapporti con Bruxelles. Dove, per concederci i crediti e i finanziamenti a fondo perduto per la ripresa, aspettano giustamente

di sapere come esattamente li vogliamo impiegare, con quali piani e quali riforme.

**A costo, tuttavia, di sembrarvi un rompiscatole** o persino un retroscenista (che è una specialità della quale ho sempre diffidato per la facilità con la quale chi la pratica si procura smentite dagli interessati e poi dai fatti) penso che ci sia pure dell'altro dietro e dentro quel conflitto, magari riconducibile anch'esso al protagonismo ormai sistemico del presidente del consiglio, Conte, almeno da quando l'emergenza virale lo ha portato quasi ogni sera nelle nostre case con la televisione, ma a un protagonismo non fine a se stesso, funzionale invece a qualcosa di meno imminente ma più scomodo, o pericoloso, per i suoi interlocutori politici.

**Ormai si parla e si scrive di un possibile «partito di Conte»**, come si scrisse, a suo tempo, di un partito

di **Mario Monti**, poi realizzato davvero alla vigilia delle elezioni politiche del 2013 dall'allora presidente del Consiglio. Che era giunto pure lui a Palazzo Chigi all'improvviso, prelevato quasi di peso dalla sua Università Bocconi, a Milano, per sostituire un **Silvio Berlusconi** travolto non ho ancora ben capito se più da una crisi vera crisi finanziaria o dalle antipatie e diffidenze che si era procurato a Berlino e a Parigi. E ciò nonostante o proprio a causa della mania del Cavaliere di scherzare con tutti e produrre barzellette in quantità industriale nella presunzione di riuscire così simpatico, o di non dispiacere a nessuno.

**Di un futuribile partito di Conte, prodotto forse dalla stanchezza** dell'interessato di rappresentare tutti e nessuno al tempo stesso, è stata data una valutazione con una ricerca

Quorum/You Trend commissionata da *Sky Tg24*. Che lo ha quotato attorno al 14,3 per cento dei voti, di cui 5 a spese delle 5 Stelle, che scenderebbero al 9,3 per cento, e il resto a scapito soprattutto del Pd, visto che il suo stesso segretario, prima di farsi venire qualche dubbio, ha più volte accreditato Conte come un leader di un progressismo umanista.

**Non parliamo poi del liberalismo** affidatogli, sempre generosamente, da **Eugenio Scalfari**. Che sulla «sua» *Repubblica*, in concorrenza inedita con **Marco Travaglio** sul *Fatto Quotidiano*, si compiaciuto del «rilancio del premier nel paese fermo» lamentando che esso abbia «disturbato anche qualcuno del Partito Democratico, a cominciare da **Dario Franceschini**», capo della delegazione piddina al governo.

*Start Magazine*

—© Riproduzione riservata—